

“L’Iran non poneva alcun pericolo imminente”: Usa, il capo dell’antiterrorismo lascia in protesta per la guerra

Andrea Muratore

La prima defezione dell’amministrazione Usa di Donald Trump dopo la scelta di scatenare la guerra contro l’Iran è arrivata, ed è di peso: si tratta di Joe Kent, nominato nel 2025 capo del National Counterterrorism Center, agenzia dell’Ufficio del Direttore dell’Intelligence Nazionale (Odni) guidato da Tulsi Gabbard che unisce specialisti interforze di vari apparati federali (Cia, Fbi, Dipartimento di Stato, Homeland Security) per coordinare gli sforzi antiterrorismo del Paese. Kent oggi ha comunicato le sue dimissioni.

Joe Kent, 46 anni, ex ufficiale della Cia, ha in precedente servito anche nell’esercito nella guerra in Iraq. La sua prima moglie, Shannon Smith, ufficiale della crittografia militare, è morta nel 2019 in un attentato dell’Isis a Manbij, nel governatorato di Aleppo in Siria. Parliamo di una figura che conosce molto bene cosa voglia dire la guerra e, soprattutto, lo sforzo antiterrorismo, convinto sostenitore di Donald Trump nelle ultime campagne politiche e netto oppositore della retorica bellicista.

Kent ha postato su X un messaggio chiaro: «Non posso in coscienza appoggiare la guerra in corso in Iran. L’Iran non rappresentava una minaccia imminente per la nostra nazione, ed è chiaro che abbiamo iniziato questa guerra a causa delle pressioni di Israele e della sua potente lobby americana.»

Kent ha postato su X una lettera diretta al presidente Trump, rispettosa ma ferma, in cui ha denunciata una “camera d’eco” alimentata da “alti ufficiali israeliani e membri dei media americani” che avrebbe “avuto un ruolo nel minare la piattaforma America First”, illudendo The Donald della possibilità di una rapida vittoria.

Kent, in particolare, paragona la spinta israeliana ad entrare in guerra con l’Iran alla tattica utilizzata per perorare l’attacco all’Iraq nel 2003. “Come veterano e come marito che ha perso la moglie in una guerra artefatta da Israele non posso sopportare l’idea di mandare la prossima generazione a combattere e morire in una guerra che non dà benefici al popolo americano”



Director of National Intelligence
National Counterterrorism Center

President Trump,

After much reflection, I have decided to resign from my position as Director of the National Counterterrorism Center, effective today.

I cannot in good conscience support the ongoing war in Iran. Iran posed no imminent threat to our nation, and it is clear that we started this war due to pressure from Israel and its powerful American lobby.

I support the values and the foreign policies that you campaigned on in 2016, 2020, 2024, which you enacted in your first term. Until June of 2025, you understood that the wars in the Middle East were a trap that robbed America of the precious lives of our patriots and depleted the wealth and prosperity of our nation.

In your first administration, you understood better than any modern President how to decisively apply military power without getting us drawn into never-ending wars. You demonstrated this by killing Qasam Solamani and by defeating ISIS.

Early in this administration, high-ranking Israeli officials and influential members of the American media deployed a misinformation campaign that wholly undermined your America First platform and sowed pro-war sentiments to encourage a war with Iran. This echo chamber was used to deceive you into believing that Iran posed an imminent threat to the United States, and that should you strike now, there was a clear path to a swift victory. This was a lie and is the same tactic the Israelis used to draw us into the disastrous Iraq war that cost our nation the lives of thousands of our best men and women. We cannot make this mistake again.

As a veteran who deployed to combat 11 times and as a Gold Star husband who lost my beloved wife Shannon in a war manufactured by Israel, I cannot support sending the next generation off to fight and die in a war that serves no benefit to the American people nor justifies the cost of American lives.

I pray that you will reflect upon what we are doing in Iran, and who we are doing it for. The time for bold action is now. You can reverse course and chart a new path for our nation, or you can allow us to slip further toward decline and chaos. You hold the cards.

It was an honor to serve in your administration and to serve our great nation.


Joseph Kent
Director, National Counterterrorism Center

Una presa di posizione netta da parte di un forte sostenitore del presidente, spesso criticato dagli avversari di The Donald per aver assecondato molte politiche divisive del capo di Stato Usa, dall'attacco agli Houthi del 2025 (era nella chat del famigerato Signalgate di aprile 2025) alla ricerca sui legami tra i cartelli

latinoamericani e il Venezuela, e che non aveva mai fatto mancare il sostegno alla presidenza.

La rottura avviene, anche sulla scia del vissuto umano di Kent, nel modo più doloroso, anche se l'esperienza trumpista dal gennaio 2025 ad oggi tutto aveva fatto fuorché mostrare una spinta isolazionista. Washington ha, per espressione del capo del Pentagono Pete Hegseth, puntato sul militarismo spinto e la letalità delle forze armate e Trump ha scatenato interventi e conflitti in giro per il mondo trasformando la sua nella più unilaterale e bellicista delle amministrazioni degli ultimi decenni. Lo strappo è fragoroso e mostra il disamore verso Trump e l'ostilità a Israele di una frangia del mondo Maga che li vede parimenti problematici per gli interessi statunitensi e la sicurezza della superpotenza.